

## **INTERVISTA A TERESA MATTEI a cura di Giulia Pezzella, 2006**

**L'Italia di oggi è estremamente diversa da quella di allora e negli ultimi sessanta anni i cittadini sono stati chiamati molte volte alle urne. Se ripensa a quelle elezioni del 1946 e a quelle che si sono svolte da pochi giorni, qual è secondo lei la differenza fondamentale? Cosa, invece, è rimasto?**

La differenza fondamentale tra allora e oggi è soprattutto nei partiti che si sono trasformati in comitati di affari. Le elezioni erano un evento che definirei religioso per tutti. Votare era importante ed era un dovere; era una conquista dopo venti anni di regime fascista e dopo gli sconvolgimenti della guerra. Durante i giorni precedenti al 2 giugno, ricordo gli analfabeti che facevano le prove, per essere sicuri di non sbagliare e i militanti dei partiti che andavano di casa in casa... La partecipazione e il coinvolgimento erano generalizzati. Eravamo tutti mossi dalla buona fede, che ora non c'è più, e dalla voglia di costruire un paese nuovo, migliore.

Oggi si sente spesso la frase "scendere in politica"... Io, sinceramente, provo ogni volta che l'ascolto una sensazione di fastidio, come di cosa impropria e ambigua.

Nell'ormai lontano 1946, dopo le vicende del fascismo, della guerra, della Resistenza, dopo il primo faticoso ed entusiasmante lavoro di organizzazione politica per una società finalmente democratica, nessuno di noi avrebbe usato tale espressione. Si poteva semmai parlare di organizzarsi e salire in politica. La politica era per tutti noi non un'arena specializzata e riservata ad alcuni, ma lo strumento fondamentale per evitare di ricadere in vecchi costumi e abitudini che avevano portato i cittadini a essere esclusi dalla gestione reale della cosa pubblica.

Anche un mandato parlamentare assumeva dunque un significato direi religioso: accettarlo significava accettare un incarico di altissima responsabilità a cui sentivamo di dover corrispondere con tutto il meglio di noi, nel più profondo disinteresse personale.

**Il 25 giugno 1946 le donne sono entrate per la prima volta alla Camera dei deputati. Ha qualche ricordo particolare di quei primi giorni?**

Proprio all'inizio della mia attività parlamentare, mentre entravo a Montecitorio mi si fecero incontro due donne vestite di nero che mi chiesero in siciliano stretto se ero una deputata. Al mio sì una di loro mi prese una mano e la baciò piangendo. Iniziarono a raccontarmi la loro storia, brevemente, porgendomi uno scritto a mo' di supplica. Le due cugine, vedove di guerra e madri di una decina di figli, vivevano in un'unica stanza in un paesino della provincia di Trapani. Mi chiedevano di aiutarle affrettando la loro pratica di pensione: erano alla fame.

Con il coraggio della disperazione, aiutate da tutto il paese, erano venute sole a Roma. Erano felici di poter parlare con una deputata donna e fiduciose che avrebbe risolto ogni loro problema...

Non sono state le uniche. Durante tutto il periodo della Costituente le pratiche di questo tipo erano moltissime, appesantite e rallentate da una burocrazia crudele, che né io né le due donne ancora conoscevamo!

Le vedove, che non erano state ammesse all'ingresso di Montecitorio, se ne andarono beneducendomi. È possibile immaginare con quale stato d'animo entravi a Palazzo. Percorrendo i lunghi corridoi, fermata da commessi che, data la mia giovane età e l'aspetto dimesso, stentavano a riconoscermi come

"onorevole", mi diressi attraverso il Transatlantico alla *bouvette*, riservati entrambi ai deputati, per prendere un caffè.

Dai capannelli di colleghi si staccò un personaggio in abito talare, tanto grosso quanto rumoroso. Era tal Monsignor Barbieri, che si mescolava disinvoltamente ai parlamentari ignorando le regole che avevano escluso le povere vedove. Esclamando gioviale "Che bella ragazza, e così giovane! Come ci fa piacere avere finalmente le gonnelle fra noi! Venga che le offro io il caffè", mi prese sottobraccio.

Io, ancora immersa nell'emozione dell'incontro al portone, mi svincolai piuttosto prudentemente da quella stretta confidenziale, rispondendo tagliente: "Le uniche gonnelle ammesse qui dentro sono le mie, non le Sue!". Calò un silenzio assoluto. E io ordinai al banco il mio caffè.

### **Perché, secondo lei, è importante che ci sia una rappresentanza femminile significativa nel mondo politico?**

Le donne hanno, rispetto agli uomini, un atteggiamento e un modo di agire differente. Hanno una mentalità che definirei 'orizzontale': guardano quello che le circonda e si rimboccano le maniche per fare. Gli uomini guardano al potere e questo li porta ad avere un atteggiamento verticistico. Le donne, invece, preferiscono la conoscenza, il sapere; non vogliono comandare, ma condividere le scelte e i progetti. Vogliono costruire un mondo migliore per i loro figli, per i futuri cittadini. Per questo dovrebbero essere di più in Parlamento. Per questo dovrebbero essere ascoltate maggiormente e con più attenzione.